

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La lotta del sindacato

NON E' UNA Pasqua serena per molti lavoratori, quella di quest'anno. La caduta dell'occupazione, il peso delle imposte e delle tariffe, l'incertezza del domani, alimentano gravi preoccupazioni in milioni di famiglie operarie. L'azione sindacale in difesa del potere di acquisto dei redditi da lavoro, specie dei più bassi, ha dato risultati di rilievo nel settore dell'industria e del commercio ma restano aperte le vertenze sulla contingenza e sugli aspetti familiari per il pubblico impiego e per i braccianti. Speriamo nei prossimi giorni di concludere finalmente la vertenza delle pensioni con la conquista dell'«aggancio» al monte salari; in ogni caso per la difesa del potere di acquisto dei lavoratori l'azione sindacale dovrà continuare fino a coprire tutta l'area del lavoro dipendente.

Ma i lavoratori sanno bene che il nodo della crisi economica che colpisce il Paese, che riduce in misura preoccupante i livelli produttivi dell'industria, che manda in Cassa integrazione centinaia di migliaia di operai che diminuisce l'occupazione attraverso i licenziamenti, in numerosi settori meno protetti, che erode il contenuto delle buste paga, non si taglia con la pur necessaria difesa del potere di acquisto degli occupati. Occorrono misure di politica economica in materia di credito, di investimenti, di tariffe, di fisco, di servizi sociali che investano in larga misura l'impiego delle risorse e il potere pubblico. Su questo terreno il governo fa orecchie da mercante, procede per la sua strada rifiutando nei fatti un confronto reale col movimento sindacale.

Si tenta in sostanza a regolare il movimento sindacale al ruolo angusto di tutore dei salari e dei contratti, negandogli il diritto di intervento sui problemi dell'occupazione, della ristrutturazione industriale, degli investimenti nel Mezzogiorno, delle riforme. Noi dobbiamo reagire a mezza contro questo tentativo, dobbiamo impedire che i grandi passi avanti compiuti dalle masse lavoratrici nell'impegno a livello di società per uscire dal ghetto di una difesa puramente aziendale e settoriale dei loro interessi, vadano perduti. Al tentativo di limitare il potere di intervento del sindacato sui problemi economici e sociali dobbiamo reagire sviluppando un movimento generale e articolato che vada anche in questo campo alla conquista di tangibili risultati. Le decisioni di lotta dei prossimi giorni dovranno rispondere a questa esigenza.

MA E' PREOCCUPANTE che di fronte a questa resistenza del governo e del padronato che cerca mano libera nelle ristrutturazioni aziendali alcuni settori del movimento sindacale sembrano ripiegare su una scelta puramente contrattualistica. Se le piattaforme e l'azione contrattualistica dei prossimi mesi non saranno strettamente collegata alla linea unitaria scelta dal movimento sindacale in materia di politica economica e di sviluppo; se la stessa azione contrattualistica non sarà nei fatti un aspetto coerente del movimento per uscire dalla crisi e per cambiare il meccanismo economico in atto, ci troveremo fra qualche tempo con un sindacato che ha mutato il suo ruolo e si è adeguato alla strategia di grandi forze capitalistiche e del potere pubblico che vogliono subordinarlo alle proprie scelte.

Dobbiamo ripetere che l'autonomia delle nostre scelte non consiste in piattaforme contrattuali magari apparentemente assai avanzate e illusoriarmente in dipendenza dal quadro economico, ma in una visione globale dei problemi dell'economia e della società italiana, visione elaborata dai lavoratori e dal sindacato come frutto della loro esperienza concreta maturata nella lotta. Le masse lavoratrici hanno fiducia nel tipo di sindacato che si è venuto costruendo in questi anni e nessuno ha il diritto oggi, né il governo né singole parti del movimento, di stravolgere in maniera così profonda la natura di una forza di classe che ha agito e che agisce per trasformare la società.

Da questo punto di vista vanno anche considerate le decisioni e i momenti della lotta: il fatto che durante uno sciopero a Torino vengano a mancare le automa-

lunanze; il fatto che per i lavoratori dell'albergo e mensa e del turismo si decida uno sciopero proprio per il giorno di Pasqua; il fatto che per decisioni di singoli gruppi si bloccino i servizi aerei a Fiumicino senza preavviso; il fatto che nel settore dei trasporti urbani ed interurbani si effettuino fermate di lavoro sfasate rispetto agli orari di maggior trasporto dei lavoratori dimostrano che nel movimento sindacale, specie nelle altre organizzazioni sopravvive ancora, troppo diffuse, tendenze sbagliate che puntano all'esplosione degli utenti anziché alla loro solidarietà a sostegno.

Anche questi problemi vanno esaminati con uno sforzo di coerenza e di rigore: un movimento sindacale che voglia riacquistare la società non soltanto difendere i lavoratori occupati, non può isolare questi ultimi in tanti comparti che combattono magari valorosamente ma isolatamente rispetto al resto del mondo del lavoro e agli altri strati. Ciò è tanto più importante e urgente se si considera il momento sindacale e politico, l'azione in atto per ridimensionare il potere sindacale e la sua capacità di rappresentare le esigenze generali di sviluppo economico e sociale, e i pericolosi tentativi di aggregazione delle forze di destra per una rivincita nei confronti del mondo del lavoro.

DA QUESTO punto di vista anche le recenti decisioni del governo in materia di ordine pubblico e di sindacato della polizia devono suggerirci un comportamento fermo e coerente: abbiamo suscitato fra gli agenti di P.S. in quel mondo, per decenni avverso al movimento operaio, forze nuove, aspirazioni ad una vita più democratica e più dignitosa, abbiamo seminato non per l'anarchia e per la confusione, ma per conquistare la polizia alla causa della Costituzione e della democrazia politica. Queste forze vanno orientate, difese e dirette non solo perché, in quanto appartenenti al mondo del lavoro, hanno diritto a una tutela, ma perché se dovesse prevalere la «normalizzazione», se attraverso una rappresentanza gerarchica puramente formale dovessero cadere le prospettive del sindacato, potrebbe generarsi davvero una situazione inavvertibile e un ulteriore decadimento della stessa funzione istituzionale della polizia come strumento di difesa dei cittadini dalla delinquenza comune e politica. I pericoli insiti nella struttura dei «corpi separati» si vincono soltanto abbattendo il muro che oggi li isola dal resto della società.

E' di questi giorni lo squallido spettacolo di grandi aziende pubbliche, come l'EGAM o la Montedison, nelle quali gruppi di potere politico e finanziario si fanno la guerra vera o finta per conquistare soldi e posti, insensibili agli interessi generali del Paese e ai problemi dell'occupazione. E' di questi giorni la ritorsione difensiva di interessi di usura praticati dalle grandi banche verso le imprese, specie piccole e medie, che hanno bisogno di credito per gli investimenti. In questo nostro Paese la speculazione, le rendite, i ricami di potere continuano a prevalere anche in presenza di una crisi gravissima. Se la prossima campagna elettorale vorrà affrontare i problemi reali della società italiana, dovrà vedere le forze politiche impegnate su questi temi.

In queste condizioni il movimento sindacale deve agire, oggi più che mai, come una forza fermamente impegnata nel campo economico, politico e morale a sostenere una linea di progresso, di crescita della coscienza dei cittadini, di sviluppo della democrazia.

La prossima riunione dei tre Consigli generali potrà essere una occasione importante per il movimento sindacale. Inaffermare questa scelta strategica, di lungo periodo. Esso potrà farlo, però, soltanto se sarà capace di raccogliere la volontà unitaria della stragrande maggioranza dei lavoratori e di indicare un progetto realistico ma completo di avanzamento verso l'unità organica dei lavoratori, con tappe concrete che ne rendano credibile la realizzazione. Nella situazione attuale del Paese l'unità sindacale è più che mai indispensabile e vorremmo che tutte le forze politiche democratiche, anche quelle finora più esitanti, se ne rendessero conto.

Luciano Lama

Per la difesa dell'occupazione

Pasqua in fabbrica in numerose città

Si svolgeranno numerose manifestazioni - Gravissimi i dati sulla cassa integrazione - I lavoratori costretti a battersi anche contro lo smantellamento delle aziende - L'azione unitaria dei sindacati - Le gravi inadempienze del governo

Nemmeno la Pasqua concede soste alla durissima lotta che migliaia di lavoratori stanno conducendo nel Paese in difesa dell'occupazione. Oggi in numerose città del Nord e del Sud (da Milano ad Ancona, da Torino a Firenze, da Genova a Reggio Emilia e a Biella) si terranno significative manifestazioni nel corso delle quali migliaia di operai ribadiranno le richieste della sicurezza del lavoro, della tutela dei salari, di una nuova politica di investimenti che serva a ridare slancio alla produzione. C'è già stato un Natale di lotta; ma rispetto a tre mesi fa, la situazione economica si è ulteriormente aggravata. Le ore di cassa integrazione richieste dalle aziende hanno toccato il tetto di 19 milioni. Basta citare alcuni esempi: a Torino sono 300 le fabbriche ad orario ridotto, ad Asti metà dei lavoratori dell'industria è in cassa integrazione, a Pavia sono 14 mila a lavorare parzialmente, nel Mezzogiorno la situazione è ancora più pesante. Tutto ciò si traduce in ulteriori disagi per le grandi masse operaie e popolari, soprattutto perché il governo resta inadempiente di fronte alle richieste di fondo che i lavoratori, i sindacati, il nostro partito avanzano da tempo.

La lotta in fabbrica in giorni come quello di oggi non è più un fatto eccezionale, come lo è stato negli anni scorsi. Il panorama delle iniziative che riportiamo in quarta pagina, anche se necessariamente parziale, è sufficiente ad indicare la situazione in tutta la sua gravità. In molti casi i lavoratori sono costretti ad occupare le aziende per impedire lo smantellamento della fabbrica imposto in base a piani di ristrutturazione. Oggi è stato annunciato dai rappresentanti dei lavoratori. Il dato più preoccupante, in sintesi, resta quello della precarietà del posto di lavoro e dell'incertezza per il futuro che, fatalmente, finisce per ripercuotersi sulla serenità di decine di migliaia di famiglie di lavoratori.

Di fronte a questa situazione, la classe operaia e le masse popolari non dimostrano cenni di logoramento. Continuano a battersi unitariamente, cercando nuove alleanze, sempre più vasti consensi alla lotta che conducono per salvaguardare gli attuali livelli di occupazione. Nel contempo, nelle richieste che questi lavoratori avanzano, ci sono le indicazioni di fondo per impedire che la situazione si aggravi ulteriormente: gli ultimi dati forniti dallo stesso ministero del Lavoro, com'è noto, indicano in un milione e 200 mila i disoccupati.

Lotta per l'occupazione, quindi, anche nel giorno di Pasqua; i lavoratori saranno costretti a tanto fino a quando non si adatteranno tutti i provvedimenti necessari per promuovere una qualificata ripresa produttiva.

E' proprio per verificare fino in fondo la volontà del governo in tal senso che i sindacati hanno chiesto un incontro urgente per discutere il problema degli investimenti.

Malgrado questa richiesta sia stata avanzata ormai da 2 settimane, tuttavia, ancora non si è avuta alcuna risposta.

A PAG. 4

NELL'UOVO DELLA MONTEDISON (E DELLA DC)

Difficilmente il governo poteva escogitare per la Montedison una soluzione peggiore di quella che è stata adottata. Ognuno intende che, ormai, le questioni vanno ben oltre la persona di Eugenio Cefis, i suoi meriti o demeriti, le sue inclinazioni e pretese. In realtà, è in discussione tutto il tema del rapporto tra pubblico e privato, tra Democrazia cristiana ed aziende pubbliche; tutto il modo in cui il regime democratico amministra ciò che appartiene alla collettività dei cittadini italiani. Che cosa a gestire in proprio, per delega della DC (riteniamo di poter dire così viste le aperte riserve di importanti esponenti del Partito socialista italiano e il silenzio dei PRI) continua di miliardi di lire?

La decisione non può dunque non toccare tutta la vicenda Montedison ma l'intero problema dell'assetto e del modo di funzionare delle partecipazioni pubbliche. Dove sono le autonomie imprenditoriali di cui i dirigenti dell'ENI e dell'IRI si sono tante volte detti gelosi? Ma veramente essi non hanno nulla da dire nel momento in cui vengono in pratica espropriati delle azioni in possesso di loro enti e del diritto-dovere di controllo che la proprietà di queste azioni conferiva loro? Ed è accettabile che l'ENI arrivi al punto di sterilizzare a favore di un concorrente parte delle proprie azioni per non dare troppa ombra alla Bostogi o a Pesenti o a Monti?

Ma la domanda vera è una

altra. Essa riguarda il motivo per cui si è voluto arrivare ad una soluzione tanto paradossale. Ci sembra sornione, ingenuo pensare che ciò sia avvenuto solo per una soddisfazione di dr. Cefis il quale considerava indispensabile che i conti della Montedison fossero rivisti da qualcun altro oltre se stesso. Riteniamo piuttosto, e questo deve preoccupare tutti, che ci troviamo solo al primo atto di un nuovo disegno di cui è certamente difficile intravedere tutte le implicazioni, ma nel quale non è difficile scorgere l'intenzione di arrivare a operazioni di scorporo che finiscano per lasciare in mano pubblica solo le aziende petrolchimiche più obsolete, costose, superate e di concentrare contemporaneamente nelle finanziarie appositamente costituite (pensiamo in primo luogo alla Finestri) tutte le attività della Montedison più appetibili per il loro valore e per il profitto che potranno dare.

Proprio perché ci troviamo di fronte a una manovra di questo genere riteniamo doveroso e opportuno che i sindacati e il movimento operaio e nostro non tanto contrappone un disegno finanziario diverso a quello che oggi viene portato avanti quanto un metodo diverso. In primo luogo continueremo e insisteremo nel rivendicare, e lo faremo al più presto anche in parlamento costringendo il ministro Andreotti a dar conto finalmente del suo operato in questo settore, che il gruppo Montedison venga portato ed inserito dentro il sistema delle partecipazioni statali. Con ciò, lo ripetiamo, non vogliamo dire che il sistema delle Partecipazioni statali è il migliore per amministrare e controllare l'uso del denaro pubblico, ma esso dà, in ogni caso, maggiori garanzie di quelle che vengono da una delega firmata in bianco ad un manager ormai privato.

In secondo luogo occorre vedere i problemi più urgenti che tutta la vicenda Montedison ha finito per porre in secondo piano mentre sono i problemi di cui il governo dovrebbe maggiormente preoccuparsi: ci riferiamo alla chimica, la grande protagonista a parole della vicenda Montedison ma in realtà la grande dimenticata di tutta la vicenda. E' scandaloso che nessuno dei protagonisti pubblici e privati, che nessuno dei ministri che sono intervenuti nell'affare abbia ritenuto necessario partire dai problemi drammatici che stanno investendo questo settore decisivo ai fini della riconversione industriale e del futuro del nostro paese.

Si è finora ragionato soltanto in termini di piccoli azionari, di poteri da assegnare a questo o a quello, di uomini da lavorare a danno di altri; ma si è parlato della chimica fine o della farmaceutica, del prezzo dei concimi per i contadini o del problema di impostare l'analisi di un piano che non investa soltanto l'itinerario ma il complesso della chimica italiana. Che è tanto più grave quanto attuale nel momento in cui migliaia e migliaia di lavoratori del settore chimico sono messi in cassa integrazione: nel momento in cui scelte del passato relative a certi prodotti o a certe fibre vengono rimesse in discussione, nel momento in cui nuove possibilità si aprono per prodotti - vedi per esempio la carta sintetica - finora trascurati. Riteniamo che queste debbano essere il punto di partenza di una politica per il settore chimico, della situazione reale delle aziende controllate dalla Montedison debba essere il punto di partenza di un movimento che da questi contenuti risalga poi alle questioni di metodo, di procedura, di impostazione generale del problema.

I. B.



Un convoglio delle truppe del dittatore Thieu in ritirata da Thuan An

Mentre Ford invia unità della marina al largo del Sud - Vietnam

Ponte aereo USA per rifornire Saigon di armi e munizioni

Le forze di liberazione sono entrate a Danang - Quattro milioni di profughi affluiti nelle zone liberate - Il GRP disposto ad aprire conversazioni con un nuovo governo a Saigon

SAIGON, 29. Le bandiere del Governo Rivoluzionario del Sud Vietnam sventolano su numerosi edifici e nelle strade di Danang. «Gli abitanti di Danang - informa l'agenzia Gai Phong del FLN sudvietnamita - si sono sollevati e hanno coordinato azioni con le forze armate di liberazione per attaccare le truppe di Thieu. Essi si sono riversati nelle strade per salutare il ritorno dei combattenti della liberazione, con numerose bandiere del Governo Rivoluzionario Provvisorio». Ora, prosegue l'agenzia «le forze di liberazione controllano importanti settori di Danang, la principale città del Vietnam del Sud dopo Saigon, e hanno completamente paralizzato, in questa località, la macchina repressiva del regime di Thieu». Le truppe di Thieu o si arrendono o si ammutinano. Duemila uomini dell'ex accademia militare sono passati con le armi alle forze di liberazione. L'ingresso in città delle forze popolari è avvenuto dopo che queste avevano attaccato nel pomeriggio numerosi basi nemiche, il comando del primo corpo d'armata, la postazione di artiglieria di Phuoc Tuong, il centro informazioni, gli aeroporti militari di Danang e di Muoc Man, il porto militare. Da Danang sono fuggiti anche numerosi consiglieri militari americani. «Le navi da guerra degli USA e di Thieu - prosegue l'agenzia - si sono avvicinate al porto per portare in salvo le truppe del regime fantoccio, sono state acciaccate e costrette a ritirarsi».

E' da rilevare a questo proposito che la presenza di navi militari americane a Danang è stata ammessa questa sera a Washington dallo stesso Ford. Confermando una anticipazione di fonti governative, il presidente ha detto di aver ordinato a «navi da asporto della marina e a unità sotto contratto con la marina» di portarsi al largo di Danang e di altri porti sudvietnamiti «per collaborare all'evacuazione dei profughi». L'identità stampa Nesi ha affermato che le unità resteranno al largo quanto basta «per non essere coinvolte nelle ostilità».

Si combatte intanto anche a Qui Nhon, quarta città del Vietnam del Sud, nella sacca di Thieu mazzetta e «profughi» che essa stessa ha costretto a partire dalle loro case. Gli Stati Uniti hanno inviato un nuovo ponte aereo per rifornire Saigon di armi e munizioni. E in questa atmosfera di colosso del regime e di rotta militare e politica, di disamamento delle strutture essenziali dell'apparato di governo di Thieu, e di rinnovato intervento statunitense, il Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud, di retaggio e attraverso i suoi più qualificati esponenti, ribadisce la richiesta della insediamento a Saigon, al posto della crisi di Thieu - di un governo che si dichiarerà per la pace, e sia pronto a discutere con il GRP per la attuazione degli accordi di pace di Parigi.

L'elemento che domina tutti questi sviluppi, tuttavia, insieme alla notizia dei combattimenti all'interno di Danang, è l'approvazione della tragedia dei profughi, in termini di mandati, di opposti a quelli indicati dalla propaganda di Thieu e degli americani. Oltre quattro milioni di cittadini si sono rifugiati nelle zone liberate. Informazioni e salate fornite da un portavoce del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam, il quale ha chiesto l'intervento di varie organizzazioni internazionali, tra le quali l'Alto Commissariato dell'ONU per i profughi a Ginevra, il GRP, con

Nell'interno un inserto elettorale di 4 pagine

- Partecipazione a pulizia per rinnovare il Paese: due metodi a confronto (intervista con G.C. Pajetta)
- Intervento popolare per far vivere la democrazia
- Uniti per uscire dalla crisi
- Battaglia a fondo contro disordine e corruzione

DA PAG. 11 A PAG. 14

A PAG. 2 Messaggio di Longo e Berlinguer per i 60 anni del compagno Ingrao

A PAG. 3 Il caro-telefono costerà più di 400 miliardi l'anno. Un articolo di Ugo Spagnoli: «Difendere l'ordine democratico sulla linea della Costituzione»

A PAG. 4 Duecento partiti male attrezzati: urgente un rilancio del settore

A PAG. 5 Esodo senza boom, ma con qualche straniero in più. Morta un'altra neonata per l'incendio nell'ospedale di Rijeka

A PAG. 6 Perugia: studente ferito gravemente a coltellate dai fascisti

A PAG. 7 Si vuol fare pagare ai contadini il prezzo della crisi del vino

A PAG. 8 I comuni dell'Adriatico in un mare non inquinato

A PAG. 10 Intervista con il compagno Rodney Arimondi, segretario del PC uruguayano

A PAG. 22 Sadat annuncia la riapertura del Canale di Suez dal 5 giugno

(Segue in penultima)